

LO SCIOPERO DEI MINATORI INGLES

IL MOVIMENTO DELLE DONNE CONTRO LA
CHIUSURA DELLE MINIERE



LE DONNE DI BARNSELEY CONTRO LA CHIUSURA DEI POZZI

La lettera

Un fattore importante nella formazione del gruppo "Donne di Barnsley contro la chiusura dei pozzi (BWACP) è stata la rabbia per il modo in cui la stampa aveva presentato la posizione delle donne, dicendo che esse erano contrarie allo sciopero. Molti articoli avevano dipinto le donne, e le mogli dei minatori in particolare, come vittime dell'azione irresponsabile intrapresa dal NUM. Il sottinteso era che le donne non avevano alcun interesse nei recenti sviluppi politici nelle miniere e non volevano altro che la fine immediata dello sciopero.

Le donne erano descritte come persone passive e tranquille, incapaci di organizzare niente altro che le faccende di casa. Nei primi mesi dello sciopero dei minatori questo mito si è infranto; le donne hanno dimostrato la loro capacità di organizzarsi in misura tale che la stampa non ha potuto ignorarlo.

Lo sciopero è iniziato venerdì 9 marzo 1984 e quel fine settimana a Barnsley i discorsi cadevano inevitabilmente sullo sciopero. Cinque donne che erano andate ad una festa di famiglia non facevano eccezione: parlavano dello sciopero e delle sue implicazioni, comunicandosi il loro sostegno alla posizione presa dai minatori. Decisero di rivedersi il giorno seguente per continuare la discussione e vedere come avrebbero potuto esprimere il loro appoggio.

I giornali della domenica mattina erano pieni di slogan sulle donne del Nottinghamshire che, a loro dire, stavano facendo pressione sui mariti perchè tornassero al lavoro. A Barnsley, le cinque donne pensarono che la prima cosa da fare fosse scrivere al giornale locale per respingere l'insinuazione che le donne fossero contrarie allo sciopero.

Lettera al 'Barnsley Chronicle'.

"La decisione dei minatori dello Yorkshire di scendere in sciopero in difesa del loro lavoro e del loro settore ha suscitato forte emozione nella zona di Barnsley. Noi, come donne, vogliamo esprimere il nostro sostegno allo sciopero e far luce su alcune questioni che ad esso sono legate.

Se i pozzi vengono chiusi per motivi che non siano l'esaurimento del carbone, le prospettive di occupazione per la gente del posto saranno veramente deboli. Ogni posto di lavoro che ora viene perduto comporta un posto in coda davanti all'ufficio di collocamento per i nostri giovani.

L'ultimo tentativo del NCB di comprarsi i posti di lavoro mirava a indebolire il NUM. Noi pensiamo che le migliaia di sterline che ora vengono offerte ai minatori perchè lascino il lavoro sarebbero spese meglio se servissero a mantenere i posti di lavoro e i pozzi aperti.

Sappiamo che i minatori e le loro famiglie sopporteranno difficoltà durante lo sciopero e che a nessuno piace la prospettiva delle bollette da pagare che si accumulano. Comunque, gli stessi sacrifici sono stati fatti dai nostri padri che hanno dato la loro vita per la miniera e hanno combattuto per salvaguardare i posti di lavoro e migliorare le loro condizioni di lavoro. Noi seguiremo il loro esempio e combatteremo per assicurare un futuro alla nostra comunità.

Infine, vogliamo ribattere alle affermazioni fatte da alcuni settori della stampa a larga diffusione, secondo i quali tutte le mogli dei minatori sono contrarie allo sciopero. Noi pensiamo che la grande maggioranza delle famiglie dei minatori si rende conto che l'unica alternativa allo sciopero è di nascondere la testa nella sabbia e sperare che il tuo pozzo non sia il prossimo a chiudersi".

Joan di Barnsley Central.

Volevamo evitare che le donne restassero a casa, preoccupandosi e sentendosi isolate di fronte ai problemi economici creati dalla decisione del governo di chiudere i pozzi. Durante una lotta, la mancanza di danaro può creare tensione fra marito e moglie, cosa che provoca una enorme pressione psicologica sull'uomo per farlo tornare al lavoro, specialmente se la donna non ha altro ruolo che quello di casalinga e di madre. Sapevamo che non avremmo dovuto stare da parte a guardare (sebbene in questa fase fosse ancora inconcepibile andare ai picchetti). Facemmo la lettera per il giornale ed eravamo tutte un po' preoccupate su come sarebbe stata presa in considerazione; c'era anche la possibilità che non vi fosse risposta. Non prevedevamo quello che sarebbe successo.

La lettera fu pubblicata da un reporter simpatizzante, con un invito alle donne che erano d'accordo a mettersi in contatto con noi. Barnsley è un posto in cui le notizie si propagano più in fretta a voce. In pochi giorni era chiaro che potevamo contare su due dozzine di donne.

Maria di Royston

Io sono stata una di quelle che ha letto la lettera. Penso che si potrebbe dire che prima dello sciopero ero una casalinga qualsiasi.

si, immersa nel mio piccolo mondo: crescere tre bambini e vederme-
la con i miei problemi. Mi accontentavo di essere dalla parte de-
gli oppressi e mi dispiaceva per loro, basta che non toccasse a me
o alla mia famiglia.

Poi venne lo sciopero. Mio marito è un membro attivo del sindacato
e sosteneva attivamente lo sciopero. Quanto a me, beh, aveva il mio
appoggio ed ero contenta di vederlo lottare così duro. Poi succes-
se qualcosa.

Fu quando mostrarono in TV le mogli dei minatori del Nottingham-
shire che dicevano che i loro uomini non avrebbero appoggiato lo
sciopero, e che avrebbero accompagnato i mariti attraverso i pic-
chetti per essere sicure che andassero a lavorare.

Per la prima volta dall'inizio dello sciopero cominciai a sentir-
mi veramente furiosa. Il giorno dopo mi telefonò un'amica dicendo-
mi che lei e alcune sue amiche erano ugualmente indignate per il
servizio alla TV, chiedendomi se volevo unirmi a loro per forma-
re un 'gruppo di mogli di minatori' a Royston.

All'inizio era molto scettica, incerta sulle mie capacità e senza
molta fiducia in me stessa, ma alla fine, incoraggiata e rassicura-
ta anche da mio marito, acconsentii. Al nostro primo incontro abbia-
mo saputo che altri gruppi si stavano formando in altre località,
e io fui nominata rappresentante del nostro gruppo nella direzio-
ne del BWACP.

Fin dai primi giorni avevamo messo su una mensa nel paese ed era-
vamo subissate dai contributi generosi dei commercianti del luogo
e delle fabbriche: una cosa fantastica. Partecipavamo anche ai pic-
chetti e alle manifestazioni. Fare i picchetti fa un po' paura. La
polizia tenta di provocare gli uomini alla rissa, che sembra esse-
re l'unica cosa che interessa alla stampa.

Anne da Silkstone

Quando ho aderito al gruppo non ero sicura delle sue intenzioni.
Sapevo quello che volevo fare, e cioè dare tutto l'aiuto che pote-
vo per sostenere non solo i minatori ma anche le loro famiglie. Mi
rendevo anche conto che se MacGregor avesse portato avanti il suo
progetto di chiudere i pozzi, come già aveva distrutto l'industria
dell'acciaio, ci sarebbero stati interi paesi e comunità che sareb-
bero finiti insieme ai pozzi.

Con questo in mente andai alla prima riunione, dove trovai una
quindicina di donne che la pensavano esattamente come me: arrab-
biate e decise alla lotta. Donne, non solo mogli di minatori, decise

a battersi a fianco dei mariti, dei fratelli, amici e parenti fino alla fine.

Marsha da Wombell

Mio marito fu arrestato per blocco stradale nel mezzo dell'autostrada MI, a circa 20 miglia di distanza dal pozzo dove aveva fatto il picchetto. Si era in sciopero da due settimane. Mio marito stava tornando dal picchetto, e questa circostanza è di per sé interessante, perchè molti erano stati arrestati mentre andavano a fare i picchetti ma pochi mentre tornavano.

Ci chiesero di intervenire ad una trasmissione TV dello Yorkshire per discutere con i minatori del Nottinghamshire e con le loro mogli. Al dibattito quella sera partecipava anche un'altra donna, membro del BWAPC, che mi invitò ad aderire al gruppo.

Personalmente ho partecipato a molte manifestazioni e picchetti, e recentemente sono stata eletta segretaria del gruppo, compito che mi prende circa 24 ore al giorno, ma che sono orgogliosa di assolvere.

Betty da Grimethorpe

La gente chiede: perchè lo stai facendo?

Sono per nascita figlia di minatori; ho voluto essere moglie di un minatore; per caso sono madre di due minatori; per scelta sono socialista; per necessità vivo nei dintorni di un distretto minerario. Secondo me, lo sciopero dei minatori lo devo affrontare al meglio delle mie capacità. Ma perchè certa gente pensa che le mie capacità e i miei sentimenti siano inferiori a quelli di chi vive al di fuori delle aree minerarie? Perchè il potere pensa che i nostri bisogni siano inferiori?

Mi domando se quelli che valutano i bisogni delle cosiddette classi lavoratrici si rendono conto dell'abisso che hanno scavato con la loro auto-indulgenza, la loro mentalità basata sulle "scelte economiche", la loro presunta superiorità.

Il fatto è che siamo noi ad essere superiori: mentalmente e fisicamente. Mentalmente, perchè le nostre menti non sono rese ottuse dalla vita comoda e dall'autocompiacimento. Fisicamente, perchè siamo abituate ad un lavoro duro: niente ragazze alla pari, donne di servizio o infermiere in casa per i nostri vecchi. Siamo anche superiori moralmente: infatti facciamo quello che facciamo perchè crediamo nella nostra gente, con l'orgoglio e la coscienza che naturalmente ci deriva dal sapere che la nostra lotta è giusta. E la lotta dei minatori è giusta. Stiamo facendo la storia, e io spero che quando queste

parole saranno lette, qualcuno dirà: "La mancanza di umanità dell'uomo sull'uomo assume molte forme, ma non è mai stata così evidente nella lotta dei conflitti di classe come lo è ora".

Ma noi usciremo da questa lotta a testa alta e ancora più decise e la signora Thatcher e tutti quelli come lei dovranno sapere che quando si mettono contro i minatori e le loro famiglie.....prendono la tigre per la coda!



Alla lotta servono soldi

In queste prime settimane il gruppo stabilì le attività da mettere in piedi. La prima fu di aiutare le mogli e i figli dei minatori in sciopero ad avere dei sussidi supplementari. Chiedemmo consiglio agli impiegati dell'ufficio assistenza, per costituire dei centri di aiuto di emergenza nei locali del centro assistenza. Capivamo che questo aiuto pratico era importante per la comunità che doveva far fronte a disagi economici, e ci dava anche la possibilità di dare un aiuto materiale direttamente ai minatori e alle loro famiglie quando venivano ad informarsi sui sussidi.

Eravamo decise a mostrare la nostra solidarietà in ogni modo possibile, e così organizzammo piccole manifestazioni all'esterno degli uffici dell'NCB a Grimethorpe. Così, quando lo sciopero cominciò a mordere e le bollette dei minatori ad accumularsi, manifestammo all'esterno dell'ente per l'energia elettrica in Shambles Street con cartelloni che chiedevano che non si interrompesse la fornitura di energia elettrica alle famiglie dei minatori.

Contemporaneamente capimmo che era necessario cominciare a raccogliere fondi per quella che sembrava essere una lunga lotta e così cominciammo a fare delle richieste urgenti di denaro.

La risposta fu incredibile: raccogliemmo più di 1.500 sterline in due settimane e usammo parte di questa somma per 8 merende per bambini nei paesi attorno a Barnsley.

Il gruppo era cresciuto enormemente in poche settimane e ben presto il soggiorno di Joan sembrava sul punto di scoppiare quando le

donne vi si ammassavano nelle riunioni del sabato pomeriggio. Era chiaro che centinaia di donne erano ansiose di partecipare attivamente e perciò decidemmo di tenere la nostra prima riunione pubblica per entrare in contatto con un maggior numero di esse. Ora ci rendevamo conto di non essere sole, sentivamo parlare di gruppi simili al nostro sorti nelle prime settimane di sciopero a Doncaster e a Sheffield. Eravamo anche andate ad una riunione di una settantina di donne a Duckmanton.

Jean da Stainborough

Cominciammo con un contributo di 15 sterline che fu la nostra prima entrata segnata nel libro dei conti il 16 aprile 1984. Da allora - siamo nella seconda metà di luglio - abbiamo raccolto 14.000 sterline: una incredibile manifestazione di sostegno da tutto il paese e da ogni tipo di gente.

I gruppi di sostegno creati dalle donne hanno messo in moto una sorta di energia collettiva in Gran Bretagna, fatta di una nuova decisione a resistere e di speranza che, usando tutte le capacità ed energie della comunità, lo sciopero non solo avrebbe fermato la distruzione delle aree del nord, ma avrebbe rivitalizzato la partecipazione politica della base, che è quella che conta.

Per i finanziamenti, avevamo due obiettivi. Primo, essere indipendenti dal NUM, cosicché il sindacato potesse usare tutte le sue risorse per la prosecuzione dello sciopero, secondo, raccogliere abbastanza danaro per realizzare tutte le attività di sostegno possibili. Volevamo aiutare a sopravvivere tutte le famiglie in difficoltà, ma volevamo anche dar prova che i gruppi di donne non facevano solo le attività di sostegno tipicamente femminili: portare avanti le mense e organizzare merende per bambini - anche se sapevamo che dovevamo fare anche queste cose -. Come donne, potevamo mostrare la nostra solidarietà andando ai picchetti e prendendo delle iniziative e usando delle tattiche sviluppate dalla crescente partecipazione politica delle donne.

All'inizio, ci dedicammo a mandare appelli ai vari giornali e riviste a circolazione nazionale, iniziativa che rese molto bene. Nel giro di una settimana, cominciammo a ricevere lettere e soldi. Quello che è commovente è il tipo di lettere che abbiamo ricevuto. Un vecchio pensionato ci ha mandato una sterlina alla settimana, mentre un anonimo di Londra ci ha mandato un assegno di 500 sterline.

"Cerco avidamente notizie del vostro gruppo WAPC e non ne trovo abbastanza. Vorrei solo potermi unire a voi. Ma compirò 83 anni il D-Day... Con quanta attesa aspettavamo il D-Day, tanti anni fa! Da allora non avremmo mai pensato che avremmo visto i minatori di nuovo in lotta. Sono invalido e non posso darmi molto da fare ora. Vi mando 5 sterline. Sono cose come queste che mi fanno andare avanti..."

Un pensionato del Cambridgeshire

"Sono un pensionato, appartengo ad una famiglia di minatori, ora tutti morti, ma che sarebbero stati orgogliosi di questa lotta sostenuta dai minatori e dalle loro mogli, non solo per loro stessi ma per tutti noi".

Un pensionato di Sheffield

"Vi prego di accettare questa piccola somma per mandare avanti il bel lavoro che state facendo. Siamo pensionati e non abbiamo molti risparmi: ci pensa l'affitto a farli fuori! Ma cerchiamo di dare l'aiuto che possiamo. Siamo con voi col pensiero in questa lotta vitale"

Bristol

Andando a rivedere i libri cassa è chiaro che la nostra principale fonte di finanziamento sono stati gruppi di impiegati dei servizi e insegnanti, dove le donne sono in maggioranza. Abbiamo contributi regolari dal NUT, NALGO, NUJ, ASTMS; molti lavoratori della edilizia e delle cooperative mandano soldi ogni settimana, un gruppo di medici dei dintorni di Sheffield ha raccolto molte centinaia di sterline per noi. Una parrocchia nel Middelsex ci ha mandato una colletta fatta una domenica sera; l'associazione delle "Famiglie con un solo genitore" e l'Ufficio assistenza alle gravidanze mandano qualcosa ogni volta che possono; un gruppo di guardie carcerarie, dei simpatizzanti spagnoli, un gruppo dell'ufficio londinese del CND, alcuni membri del sindacato degli attori, un gruppo di bambini del Woodcraft Folk, l'associazione degli scrittori, singoli iscritti del Partito Laburista e del Partito Comunista.

Quando i gruppi di donne cominciarono a diventare famosi, quando cominciammo a partecipare ai picchetti e a sviluppare una presenza politica nelle miniere di Silverhill e Sherwood nel Nottingham

shire, dove molte del gruppo di Barnsley furono arrestate, cominciano ad apparire notizie su di noi nella stampa.

Questa è sempre un'arma a doppio taglio, ma ben presto imparammo a sfruttare la cosa ogni volta che era possibile. Nessun giornalista o intervistatore della TV o della radio, cameramen, ecc. riuscì ad andarsene senza lasciare un sostanzioso contributo al gruppo. Imparammo presto che due paragrafi in un giornale nazionale potevano corrispondere ad un'entrata di alcune centinaia di sterline, come pure le apparizioni in TV quali il documentario della Union World sulla partecipazione delle donne alla lotta.

Dovevamo spendere per produrre denaro. E così spendemmo per fare volantini che spiegavano chi eravamo, magliette e borse da vendere e per manifesti e pubblicità per i nostri incontri e convegni nazionali, ma naturalmente la maggior parte delle nostre entrate va a sostegno delle mense e della distribuzione del cibo nell'area di Barnsley.

Penso che si potrebbe dire che finanziamo una sorta di economia alternativa per le famiglie dei minatori, che altrimenti sarebbero state costrette dalla fame a ritornare al lavoro.

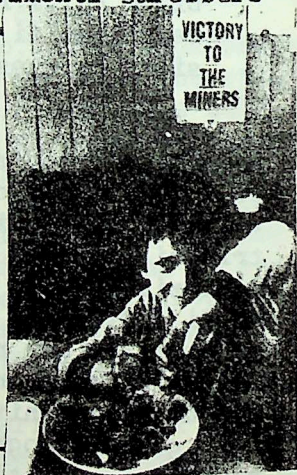
L'importanza del sostegno

Le lettere di sostegno sono state toccanti e al tempo stesso incoraggianti. Riproduciamo e stratti delle centinaia di lettere ricevute.

"Mi ricordo benissimo degli anni '30, non ho mai visto una simile brutalità da parte del governo, è terribile. So che vincerete. Badate a voi stesse"

Cambridge

" Per favore, accettate queste 5 sterline. Spero che vi siano utili. I minatori in questo paese sono la roccaforte del sindacato, se cedono loro la Thatcher distruggerà ogni traccia di democrazia in questo paese. Ho fatto lo sciopero del '26, avevo 18 anni. 50 o 60 di noi siamo stati condannati a due o tre settimane di casa di lavoro. Alla fine le autorità scoprirono che costava di più mantenerci in casa di lavoro che in fabbrica. I minatori hanno percorso da allora un lungo cammino. Ma essi, assieme alle loro famiglie, hanno lavorato maledettamente duro per



migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro. Fate che la Thatcher non vi rubi tutto ciò".

Whitburn, Tyne and Wear

"Vi mando 500 sterline come mio contributo al WAPC. Sono sicuro che ne farete buon uso. Se avete tempo (ma è solo per curiosità), mi piacerebbe sapere come lo spenderete o lo distribuirete. Mio padre era minatore e sebbene abbia lasciato la miniera durante l'ultima guerra mondiale per non tornarvi più, non ha perso il senso della solidarietà di classe che aveva acquisito sin dall'infanzia. Nonostante io sia vissuto lontano dalle zone minerarie - e quindi anche dalla classe operaia - in qualche modo risento anch'io delle origini minerarie.

Con tutti i sindacati e gli altri gruppi che cercano di combattere quello che stanno facendo Maggie Thatcher e il suo governo, penso sempre: "almeno qualcuno sta facendo qualcosa per fermare questo flagello del thatcherismo e di tutto ciò che esso rappresenta". Spero proprio che vinciate, anche se so che ci vorrà una strage di forza e di coraggio, e forse anche un po' di fortuna.

Sono sicuro che ne avrete abbastanza di gente che dal di fuori vi dice quello che dovete fare, ma io vorrei dirvi una cosa che riguarda la mia personale convinzione ed esperienza sulla liberazione dell'uomo. Sono profondamente colpito dal fatto che voi donne stiate facendo la vostra parte per sostenere questa lotta. Naturalmente questo deriva in gran parte dalla necessità, ma io spero che voi donne andrete avanti e vi organizzerete per conto vostro, non solo a fianco degli uomini ai picchetti, ecc. Potreste, forse, ad esempio, fare altre lotte per i vostri diritti, forse meno convenzionali e più pacifiche, un po' come le donne di Greenham Common. In questo modo forse l'attuale impostazione tipicamente maschile dello sciopero potrebbe essere cambiata. Non so se questo vi parrà strano, detto da un uomo. Tutto quello che posso dire è che la forza e i risultati che raggiungono le donne quando fanno le cose assieme è spesso maggiore a quella raggiunta dagli uomini quando agiscono con tutto il loro sciobinismo maschile, competitività ed aggressività. In questo modo credo che anche noi uomini diventeremo consapevoli e potremo anche cambiare".

White City, London

"Accettate questo contributo per il vostro lavoro fra le famiglie di minatori in questo momento di difficoltà grande. Mio marito è fi

glio di un minatore dello Yorkshire del Sud, e rivive ora la storia della sua infanzia negli anni '30! Voglio dirvi che ho avuto il vostro indirizzo proprio da mio figlio - anche lui partecipa ad un gruppo di sostegno qui a Londra. La solidarietà della comunità dei minatori si estende molto al di là della miniera!".

Bow, London

"Vincete, vi prego. Sennò il mondo diventerà un posto invivibile! Fraternalmente".

"Spero che questo vi aiuterà un poco. Auguri per la lotta. Tutto il nostro futuro sembra dipendere da voi brava gente!".

"Accettate, vi prego, questo assegno come contributo allo sciopero da un piccolo gruppo di sostenitori spagnoli".

Betty da Darton

Agli amici dei minatori che ci hanno sostenuto economicamente e moralmente. Senza il vostro aiuto la lotta sarebbe stata molto più dura e molto più amara.

Hanno cercato di ridurci alla fame
voi c'eravate
Avevamo bisogno di cibo
voi c'eravate
Avevamo bisogno di forza alle manifestazioni
voi c'eravate
Quando serviva aiuto ai picchetti
voi c'eravate
Qualunque aiuto o compito, dovevamo solo chiedere
non c'era da preoccuparsi
voi c'eravate
I giornali venivano a raccontarci
che non c'eravate
Maggie ci veniva a dire
che non c'eravate
Dove stavano guardando
cosa cercavano di darci a bere
voi glielo avete fatto vedere
che c'eravate
Le parole non bastano a ringraziarvi
per esserci stati
Ricorderemo sempre
che c'eravate
E se mai avrete bisogno di noi

avrete solo da chiamarci
vi garantiamo
noi ci saremo.

Un altro tipo di lettera

"Che schifo! cucinare per dei minatori in sciopero! Cucinare pasti per sanguisugh sfaccendate che di sicuro se la spassano a mangiare e bere nei locali per soli adulti! Gliela darei io la colletta! Gli sputerei nel piatto! Possono andare a lavorare e prendersi 165 sterline alla settimana, lavorando quattro ore al giorno, e adesso vogliono la carità. Il governo dovrebbe smetterla di pagare i sussidi e chiamare la polizia per sparare a questa massa di bastardi!".

Un minatore che lavora

L'assemblea nazionale delle donne del 12 maggio 1984

Nel nostro incontro settimanale del 22 aprile '84 saltammo il fosso e decidemmo di tenere non solo un'assemblea nazionale, ma un'assemblea nazionale di tutte le donne. Speravamo che questo rendesse evidente quanto appoggio aveva la lotta dei minatori e volevamo dare anche un sostegno morale alle donne che stavano lottando. Sembra un compito enorme, ma eravamo tutte entusiaste e determinate. Mi spaventava l'organizzazione del convegno: tutte le zone avrebbero dovuto essere avvertite, bisognava provvedere al vitto e allo alloggio. Decidemmo che in questa storica occasione avrebbero parlato tre donne e due uomini. Le donne sarebbero state Lorraine Bowler del nostro gruppo, Annette Holroyd del Nottinghamshire e Maureen Douglass del Doncaster. Gli uomini sarebbero stati Jack Taylor, presidente del NUM dello Yorkshire e A. Scargill, presidente nazionale. Scrissi a tutti gli interessati invitandoli a partecipare ed essi accettarono. Una settimana dopo, il 29 aprile, cominciammo ad informare le altre zone che il convegno si sarebbe tenuto. Facemmo una catena, passando l'informazione ai gruppi chiave: Durham, Nottingham,

Wales, Staffordshire, Scotland, Leicestershire, Lancashire e Yorkshires, e chiedemmo loro di propagandarlo a lororo volta.

Il lavoro organizzativo continuò tutta la settimana seguente: discussioni con la polizia per gli accordi finali, avvisi alla stampa e ispezione alla sala civica per vedere quanta gente avrebbe potuto starci dentro. All'ultimo momento ci accorgemmo di aver dimenticato il servizio d'ordine! Ma dodici studenti e dodici minatori vennero a salvarci. Ci voleva nell'insieme una grossa capacità organizzativa perchè mentre tutto questo stava andando avanti continuavano anche i picchetti e gli incontri esterni.

I nervi cominciavano ad essere tesi: sarebbe andato bene il convegno? Avevamo fatto una scelta giusta? La polizia voleva sapere quante saremmo state. Noi non potevamo prevederlo. Era tirare ad indovinare. Demmo alla fine la cifra di circa 2.000. Duemila? Non c'era abbastanza spazio nella sala civica di Barnsley!

"Non importa, non farti prendere dal panico", disse il presidente. Avrebbe messo un punto d'ascolto esterno alla sala e quelli che non avrebbero potuto entrare, avrebbero potuto deguire gli interventi dall'esterno.

Pochi giorni prima del giorno stabilito fui eletta presidente del convegno. Non posso farlo, non ho mai parlato in pubblico prima d'ora! Sta di fatto che molte prima di me avevano fatto questa esperienza ed erano sopravvissute, dicevo a me stessa. Ma era diverso: loro erano capaci e io no. Lorraine ed io ci confidammo la nostra paura molte volte in quella settimana, mentre il giorno si avvicinava.

Il giorno arrivò e alcune del gruppo si ritrovarono a Barnsley alle 8 di quella mattina. Tenevo stretto il mio quaderno di appunti, con l'intervento e la lista degli oratori come se fosse la mia ancora di salvezza.

I pulmann arrivarono: uno, due, tre. Poi continuarono ad arrivare: trenta, quaranta, migliaia e migliaia di donne da tutto il paese. Ed erano decise quanto noi.

Jack Taylor e Arthur Scargill, riconoscendo il significato e l'importanza dell'occasione, incoraggiarono le donne a mettersi alla testa della manifestazione e si tennero in terza e quarta fila, circondati da un gruppo di bambini. Lungo la strada la gente salutava e gridava parole di incoraggiamento. C'era almeno altrettanta gente ai lati della strada che nella manifestazione.

Il servizio d'ordine era molto efficiente. Mentre ci avvicinavamo alla sala dove si sarebbe tenuta l'assemblea, ci sentivamo tutte con i nervi tesi. Lo stomaco mi si attorcigliava, avevo la gola secca - non ce l'avrei fatta. Le altre donne mi sussurravano: "Sì, che

ce la farai. Siamo tutte con te".

Quando fummo sul palco, vedemmo e sentimmo le donne che riempivano la sala con i loro canti e slogan. Accenti differenti, differenti bandiere, file e file di donne: dal Galles, dal Kent, da Durham, Barnsley, Sheffield, dallo Staffordshire, avanzavano senza fine. Almeno così sembrava. Sul palco e fuori, c'erano donne che piangevano di commozione.

Mentre stavo lì a guardarle pensavo: "Non possiamo e non vogliamo perdere tutto, abba-

donare questo sciopero con donne come queste che lottano insieme, non è possibile". La tensione nella sala era al culmine. Tutta l'aggressività delle donne era concentrata contro MacGregor, la Thatcher e i crumiri. Ma sebbene alcuni minatori del "Nott" stessero lavorando, quale accoglienza fu fatta a quelle donne del Nott i cui mariti, ragazzi e amici erano in sciopero!

Chiedemmo ad alcune di loro di salire sul palco. Appena una di loro, Annette, stava per parlare, qualcuno disse: "E' il suo compleanno". Forse non era proprio corretto in un'assemblea, ma tutti intonarono: "Tanti auguri a te". Annette era in lacrime.

Lettere e messaggi di sostegno inondavano il palcoscenico. Fra ogni presentazione e intervento si cantava.

L'intervento di Lorraine

Questa lotta non appartiene agli uomini, appartiene a tutti noi. E' stato giusto in queste settimane mettere a confronto il modo con cui alcuni uomini hanno reagito alla partecipazione delle donne con il loro atteggiamento di oggi.

L'accoglienza che riceviamo dagli uomini ai picchetti è fantastica. Uomini e donne dovrebbero lavorare insieme. Dovremmo essere una sola voce, la voce del movimento della classe operaia che grida contro il governo e contro MacGregor. All'inizio dello sciopero, noi donne del gruppo di Barnsley volevamo andare ai picchetti e ci fu detto che era già abbastanza difficile organizzare gli uomini



- Donne di Barnsley in manifestazione -

ni. Posso dire sinceramente che le donne non hanno bisogno di nessuno che le organizzi. Si sanno organizzare da sole. La prova è qui, in questa sala, oggi.

Sono sicura che per alcune donne, anzi per la maggior parte di quelle che sono qui, essere a casa è come essere in miniera. Ci sono discussioni su a chi tocca andare alla manifestazione o al picchetto e a chi tocca stare a casa e guardare i bambini. Parla- re di divisione dei compiti! Abbiamo visto benissimo come si fa, nelle ultime otto o nove settimane.

Essere attive, come noi siamo, toglie molta dell'incertezza che è insita in uno sciopero. Noi sappiamo ora, per aver partecipato, quel- lo che sta accadendo, e questo elimina, ne sono sicura, molta della nostra preoccupazione. La nostra conoscenza dei problemi ci rende più decise a continuare la lotta. Non possiamo permettere a questo governo di decimare la nostra industria e le nostre comunità. E' questo che vogliamo per i nostri ragazzi?

In questo paese noi siamo divisi come classe, siamo divisi come uo- mini e donne. Noi, come donne, non siamo state molto incoraggiate a partecipare attivamente al lavoro del sindacato e all'organizza- zione. L'organizzazione è stata sempre vista come un fatto riserva- to all'uomo. Noi siamo sempre state considerate come l'elemento do- mestico della famiglia. Ho visto che ciò è cominciato a cambiare negli ultimi anni, e in queste ultime settimane il cambiamento è compiuto. Se il governo pensa che la sua lotta è solo contro i mi- natori, si sbaglia di grosso. Ora gli stanno contro uomini e donne e intere famiglie. Io esigo oggi la solidarietà da voi tutti. Noi dobbiamo resistere e conservare il nostro orgoglio come movimen- to. Oggi ho un solo messaggio da lanciare, ed è verso la Thatcher e il suo governo. Uomini, donne e intere famiglie stanno insieme ora. Siamo uniti e non saremo battuti. Non ora. Mai più.



- Donne al picchetto -

Dopo Lorraine intervennero Jack Taylor, due donne del Nott (Annete Holroyd e un'amica), poi, giusto prima di Scargill, Maureen Douglass

del Doncaster. Parlò delle prospettive delle donne. Fu fantastico. Scargill era visibilmente scosso dalla vista di centinaia di donne delle comunità minerarie che facevano udire, forse per la prima volta, una potente voce collettiva. Parlò bene.

I legami si erano costituiti, e dopo quel sabato a Barnsley, eravamo un movimento delle donne in tutto e per tutto. Ci mancava solo il nome. L'ispettore capo della polizia Dixon stava fuori della sala per vedere se succedeva qualcosa. Non sembrava proprio. L'ultimo pulmann raccolse le donne e partì esattamente alle quattro. L'ispettore era meravigliato e si congratulò con noi per la nostra precisione nell'organizzare il convegno: 10.000 donne e solo 15 poliziotti in servizio, e neanche quelli, dovette ammetterlo, sarebbero stati necessari.

Ce l'avevamo fatta. Una manifestazione qualunque non sarebbe stata la stessa cosa. Questa era la nostra manifestazione. Avremo vinto questa lotta.

Vista dalla platea

Quando arrivammo a Barnsley, c'erano pochi gruppi di donne che stavano in un piccolo parcheggio, vicino al posto di polizia, attorno alle loro coloratissime bandiere fatte in casa. Mi sentivo un po' in ansia perchè non sembrava ci fossero molte donne pronte per la manifestazione; temevo di dover camminare per le strade di Barnsley con un piccolo drappello di donne tra la gente che ci avrebbe guardato passare. Dopo mezz'ora mi sentivo un'altra. Non ci si poteva più muovere nel parcheggio.

Quando il corteo si mise in moto per Church Street mi sentivo eccitata e orgogliosa di farvi parte. Le donne del Galles, in costume nazionale, cantavano ballate gallesi davanti a me; noi e le donne del Kent davamo gli slogans e cantavamo i ritornelli delle poche canzoni gallesi che conoscevamo. Il sole brillava mentre camminavamo per Regent Street e Shambles Street, i marciapiedi erano affollati di uomini e donne che applaudivano e salutavano per mostrare il loro appoggio. C'era una grande tensione emotiva, ma il senso politico del momento non era stato dimenticato. Una fila di madri con i loro bambini portava uno striscione con un messaggio chiaro e conciso:

"Chiudi una miniera - distruggi una comunità"

Il messaggio politico più profondo della manifestazione era là: stiamo battendoci a fianco dei minatori nella loro lotta contro la chiusura dei pozzi, ma lottavamo anche per assicurare un futuro

alle nostre comunità, per noi stesse e per i nostri figli. Quando arrivammo alla sala civica passammo in mezzo a due file di minatori che applaudivano. Gli uomini, una volta tanto, si tenevano fuori per far sì che nella sala entrassero più donne possibile. La atmosfera era elettrizzante: si sventolavano bandiere, la galleria pareva sul punto di crollare sotto il peso delle donne che applaudivano e cantavano. Quando qualcuno parlava dal palco era ascoltato attentamente e applaudito freneticamente. Arthur Scargill parlò con più interruzioni del solito. Anche noi l'interrompemmo per far firmare agli oratori una cartolina di auguri per una donna del gruppo di Bildworth. Spontaneamente tutta la sala si mise a cantare: "Tanti auguri a te".

Alla fine della giornata tornai a casa esausta. Non avevo più nessun imbarazzo o timidezza a manifestare per le strade di Barnsley. Ho tratto una grande forza politica e morale da tutte le donne della manifestazione.

La questione dei viveri

Un aspetto decisivo della mobilitazione delle donne durante lo sciopero è costituito dal loro sforzo di garantire il vitto ai minatori e alle loro famiglie.

I sussidi dell'assistenza sono, di solito, già abbastanza miseri, ma lo sono ancor di più in tempo di sciopero. Il governo non paga una lira agli scioperanti e detrae anche 15 sterline dell'indennità dovuta alle persone a carico dei minatori (pretendendo sia il NUM a corrisponderle). Il tentativo del governo di prendere i minatori per fame è stato battuto dalla catena di mense organizzata dai gruppi di donne.

Christine & Glynis - Hoyland

Man mano che lo sciopero prendeva corpo, sempre più persone si rendevano conto che bisognava mettersi a fare qualcosa per aiutare i minatori. Nella nostra zona non ci sono miniere e i minatori della città andavano a lavorare nei pozzi dei villaggi vicini. Sapevamo che c'erano un sacco di minatori in città e il modo migliore per contattarli era aprire una mensa.

Prevedevamo un afflusso di 400 persone al giorno; il nostro problema principale era trovare un locale adatto. Andammo a vedere diversi posti e alla fine la scelta cadde sul nostro luogo di ritrovo serale, il Birdcage, la cui cucina era la più piccola che avreste potuto trovare in un appartamento di quattro stanze.

Mettemmo una bancarella in centro e facemmo la colletta vendendo materiale di propaganda sullo sciopero. Raccogliemmo 37 sterline; era un inizio. Poi mettemmo una bancarella al mercato cui cui guadagnammo 85 sterline e ricevemmo una enorme quantità di cibo (ora teniamo questa bancarella ogni settimana).

La stampa locale ne diede notizia e i contributi cominciarono a fioccare. Un membro locale del Labour Party venne a vedere come poteva dare una mano, e alla fine fece comprare una cucina economica per la mensa.

Una banda locale mandò 100 sterline e tutti i commercianti della città cominciarono a mandare roba da mangiare. Il giorno dell'inaugurazione servimmo 275 pasti e il venerdì già ne servivamo 400, che ora è la media quotidiana. Venne della gente ad aiutare in cucina, soprattutto mogli di minatori e in capo a due settimane furono stabiliti dei turni in base ai quali ognuno lavorava per non più di tre ore al giorno, per tre giorni alla settimana. Tenevamo in funzione la cucina cinque giorni alla settimana e lavoriamo dalle 9 del mattino alle 3 del pomeriggio, il che dà l'idea di quanta gente ci aiuti.

La mensa è servita a riunire la comunità. L'atmosfera lì dentro è bellissima. Per anni la gente si è incontrata senza neanche dirsi ciao, e adesso, in mensa, stanno imparando di nuovo a conoscersi. Riuniti dalla difficoltà, parlano e si scambiano opinioni. Ora che c'è qualcuno che pensa al loro pasto principale, sono meno sotto pressione e un poco più rilassati.

Raccogliendo anche viveri per le mogli e i figli dei minatori in sciopero.

E' incredibile quanto questa mensa abbia sostenuto moralmente tutti noi, anche coloro che non partecipavano direttamente allo sciopero. Contributi a parte, la mensa è organizzata e gestita interamente dalle donne. Ci abbiamo lavorato molto, ma ora si può dire che funzioni da sola. E' come fare da mangiare alla propria famiglia, solo su più larga scala. Adesso siamo sicure che potremo portarla avanti per tutta la durata dello sciopero.

Dopo lo sciopero dovremo trovare qualcosa su cui incanalare la nostra energia. La maggior parte di noi non sarebbe capace di tornare a casa e basta. Come donne, abbiamo toccato con mano che è possibile fare ciò che abbiamo fatto, e di portarlo avanti giorno per giorno. Se qualcuno avesse detto, sei mesi fa, che saremmo state in grado di realizzare una cosa simile, gli avremmo riso in

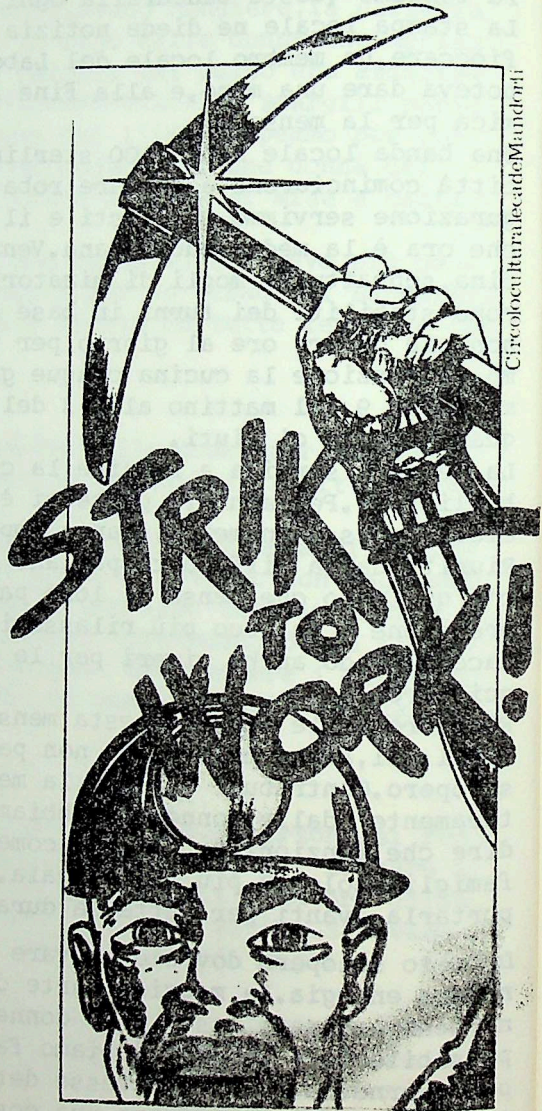
faccia. E' incredibile quante energie emergano nella gente quando si trova collettivamente in difficoltà. E' buffo, ma dobbiamo ringraziare questo sciopero per un sacco di cose. Ne usciamo più forti e più decise come persone e ci siamo rafforzati anche come comunità.

AI PICCHETTI

Fin dall'inizio il nostro gruppo aveva in mente due obiettivi. Primo, dare assistenza alle famiglie in sciopero; secondo, dare il nostro appoggio allo sciopero nelle manifestazioni, nelle riunioni e infine ai picchetti.

All'inizio eravamo un po' agitate all'idea di stare faccia a faccia con migliaia di poliziotti, ed eravamo incerte sull'accoglienza che gli uomini ci avrebbero riservato. Dopo i primi momenti di apprensione, fummo le benvenute ad ogni miniera e in pochissimo tempo si unirono a noi donne di tutte le zone. Anche loro volevano esprimere la loro rabbia e far capire che la chiusura dei pozzi avrebbe colpito donne e uomini nella stessa misura.

Eravamo perfettamente coscienti che ai picchetti si verificavano spesso scene di tensione, frustrazione e intimidazione, cose che potevano portare alla violenza. I nostri uomini ci avevano raccontato delle intimidazioni della polizia, del pericolo



CircoloculturalecardiMandorli

continuo di essere arrestate, della probabilità di essere ferite. Comunque eravamo decise a fare la nostra azione di protesta e di fare appello ai minatori che scendevano al lavoro contro il crumiraggio. La polizia non avrebbe avuto il coraggio di bastonare o arrestare mamme e nonne, donne giovani e vecchie! Figuriamoci!

Linda da Hood Green

Fu dopo essere andata molte volte ai pozzi nel Derbyshire e nel Nottinghamshire che sentimmo parlare di un picchetto di massa di donne. Prendemmo accordi per affittare tre furgoncini per andare a Mansfield il 15 maggio. Avevamo avuto indicazioni precise su dove incontrarci e arrivammo in anticipo. Comunque qualcun altro aveva scoperto il nostro progetto e invece di incontrarci con una massa di donne, ci vedemmo venire incontro una colonna di automezzi della polizia. Ci presero il numero di targa dei bus e ci chiesero perchè stavamo in giro e dove stavamo andando. Non potevamo fare più nulla per restare insieme, e alla fine, dopo che la polizia ci aveva seguito e fermato, fummo costrette a dividerci. Io ero alla guida e mentre discutevamo per decidere cosa fare, incontrammo un gruppo di donne di Sheffield cui era successa la stessa cosa.

Decidemmo di andare insieme al pozzo più vicino. Per strada incontrammo un altro gruppo di donne del Nottingham, così unimmo le nostre forze: donne di Barnsley, di Sheffield e del Nott. Ci dirigemmo alla vicina miniera di Sherwood. Lì tutto era tranquillo mentre ci incamminavamo verso l'entrata del pozzo. Alcuni degli uomini di turno al picchetto ci gridarono "Salve", altri borbottavano incerti sull'accoglienza da farci. Una volta che ci fummo avvicinate, erano tutti d'accordo nel farci restare: "Voi potete fare cose che noi non possiamo fare, non vi toccheranno perchè siete donne". Purtroppo si sbagliavano!

Formammo un cordone da un margine all'altro della strada. Cantavamo, ondeggiamo e cercavamo di spiegare ai crumiri che dovevano pensare alla comunità e a cosa sarebbe successo se i pozzi chiudevano. Non ci furono problemi con la polizia finchè non arrivò il picchetto di turno che si mise accanto a noi. La polizia cominciò a spingere, buttandoci di lato come bestie quando arrivò uno dei crumiri. Eravamo schiacciate e ci sentivamo soffocare, così decidemmo di ritirarci. Quando gli uomini ci raggiunsero le intimidazioni della polizia aumentarono. Noi ci dicemmo: "Andiamo a fare la nostra manifestazione un po' più in giù. Mettiamoci a cantare e provochiamo un po' i crumiri anche noi".

Cominciammo a camminare su e giù per la strada; formando cordoni, cantando e gridando slogan. La polizia sembrava molto nervosa. Man dava avanti i blindati pesanti pieni di poliziotti e due o tre au to con a bordo donne poliziotto. Cominciammo a preoccuparci quando vedemmo il grande cellulare venir parcheggiato giusto davanti all'entrata del pozzo. Non era mica per noi, per caso? Quando una macchina si avvicinò alla cima della salita tentando di forzare il picchetto per andare al lavoro, la polizia ci circondò, spingendoci e cercando di buttarci fuori della strada. Era chiaro che, a meno di non lasciarci andare a sedere a terra, i cordoni della polizia ci avrebbero schiacciato e le donne si sarebbero fatte male. Alcune di noi si lasciarono scivolare a terra per impedire di essere ferite. Fu allora che l'ispettore capo che aveva organizzato il cordone attorno a noi cominciò a minacciarci di arresto: "Benissimo, avete fatto la vostra parte, avete tenuto la vostra manife stazione, adesso andatevene, altrimenti vi terrò responsabili di turbare l'ordine pubblico". Cercammo di chiedergli qual era il me todo legalmente ammesso per far allontanare la gente, visto che u na di noi si era fatta male quando un poliziotto aveva cercato di tirarla su prendendola per il collo. Non ci fece finire: "Arre statele!".

Fui presa per prima. Tirata su per le gambe e le braccia, fui portata verso l'entrata del pozzo. Gli uomini del picchetto gridavano contro la polizia e ci incoraggiavano, dicendo di non preoccuparci. Ero terrorizzata. Non potevo vedere se qualcun altro era stato preso o se ero sola. Ben presto comunque dieci di noi furono tirate su, portate nel cellulare, interrogate, fotografate, chiuse nel cellulare. Metà di noi erano vicine alle lacrime, le altre cercavano di tenersi su.

Con me c'erano due donne del gruppo del Nott e una di Sheffield. Le altre erano le nostre di Barnsley.

Quando ci rendemmo conto di quello che stava accadendo, ci incoraggiammo l'una con l'altra e cominciammo a picchiare sulle pareti del cellulare. Ci stavano portando alla stazione di polizia di Huckhall perchè la polizia disse che quello era il posto più vicino dove si potevano portare donne detenute. Detenute? Noi? Improvvisamente ci rendemmo conto che era proprio così. Che cosa avrebbero detto i nostri mariti e amici?

Le donne del Nott erano quelle che stavano peggio: era il loro primo picchetto. Le dieci ore che passammo insieme furono per noi le più lunghe mai trascorse. Tenute in cella, ci fu tolto tutto,

fummo nutrite col vitto della prigione, senza quasi nessuna notizia, lasciate lì ad aspettare, aspettare per essere interrogate, aspettare per le impronte digitali, per bere qualcosa, ecc. Fu un'esperienza che nessuna di noi ha voglia di ripetere.

Quando arrivammo a Huckhall fummo portate nel cortile e lì, con nostra grande meraviglia, incontrammo altre quattro donne: due del nostro gruppo - Ann e Lynn - che erano state arrestate a Silverhill. Non eravamo le sole donne ad essere state arrestate e ci raccontammo ansiosamente le nostre avventure. Per tutto il giorno ci tenemmo su di morale, o almeno ci provammo. Chiesi sigarette per tutte e mi dimenticai di chiedere del cioccolato per le non fumatrici! Ci ripresero perchè cantavamo e facevamo baccano. Quando fummo portate all'interrogatorio dalle donne poliziotto, stemmo in guardia e ce la cavammo bene.

Janet tornò indietro e ci disse allegramente che alcuni dei nostri mariti e amici erano là fuori. Cominciammo a sentirci meglio, poiché fino ad allora non eravamo sicure che la polizia avesse fatto le telefonate da noi richieste.

Lasciammo le celle sotto numerosa scorta per andare al Tribunale. Eravamo state arrestate alle sei del mattino ed erano le quattro e mezza del pomeriggio. Avremmo dovuto essere criminali pericolose a giudicare dal modo in cui le donne poliziotto ci scortarono dalla cella al Tribunale. Lì le quattro arrestate a Silverhill furono giudicate per prime e messe in libertà provvisoria. Poi entrammo noi dieci e avemmo lo stesso trattamento. Siccome Ann Scargill stava tra le prime quattro, la stampa ci stava addosso e ci vollero una trentina di scioperanti del Nott più i nostri mariti ed amici per mantenerla a distanza.

Eravamo tutte stanche, ma anche in certo senso sollevate quando il processo terminò. Uscimmo da una porta laterale per evitare la stampa e ci allontanammo a tutta velocità. Dovemmo rinunciare all'invito dei minatori del Nott che ci volevano a pranzo nel loro centro assistenza.

Continueremo a fare i picchetti perchè dobbiamo mantenere attivo il nostro movimento e sostegno. L'entusiasmo che dà ai picchetti ormai logori vedere un nuovo fenomeno - le donne che stanno al loro fianco - non deve essere sottovalutato.

Ann da Worsborough

Non dimenticherò mai la mia prima notte al picchetto
Ero al pozzo di Silverhill.
Guardavo i minatori che entravano nei pozzi
vederli mi faceva star male.

Una povera moglie di un minatore del Nott, piangendo dalla
vergogna

"Questo è il mio vicino di casa" diceva.
Un braccio amico di una ragazza dello Yorkshire la circondò
ed ecco rabbia e lacrime ritornano dentro.

La moglie di un minatore che portava una bandiera
fu brutalmente buttata a terra.
Era stordita quando i poliziotti le si buttarono addosso
lei era la volpe e i poliziotti erano i cani.

La polizia disse che stava facendo il suo dovere,
per me andarono oltre un bel po'.
E tutto quello che noi donne cerchiamo di fare
è tenere mariti e figli lontani dalla disoccupazione.

Ci furono spinte e urtoni, grida e strilli.
La polizia faceva la sua parte.
Quattro mogli di minatori furono prese quel mattino
ai picchetti di Silverhill.

Lisa e Anne da Monk Bretton

"La sera prima, mio papà stava andando al picchetto. Mi
ha messa a letto. Ha detto: "domani quando torno por-
to te e Neil a fare un bel giro in bici. Ma non ci so
no andata più, perchè il mio papà è stato arrestato.
L'ho aspettato tutto il giorno e non è venuto. Erano
le quattro e mezza quando è venuto un poliziotto con
la macchina a dire a mia mamma che era stato arresta
to. Ero tutta sconvolta. Ancora adesso non riesco a ca
pire, l'ho chiesto anche alla mamma. Lei ha detto 'Non

so.' Quando è tornato io già dormivo".

Scritto da Lisa, 9 anni

Questa è una storia vera scritta da mia figlia Lisa. Fa capire quanto sia difficile e tremendo per un bambino aspettare inutilmente il ritorno del papà. Un bambino non riesce a capire come suo padre possa essere arrestato senza aver fatto niente. Ed è stato proprio così: assolutamente per niente. Solo perchè sei un minatore in sciopero.

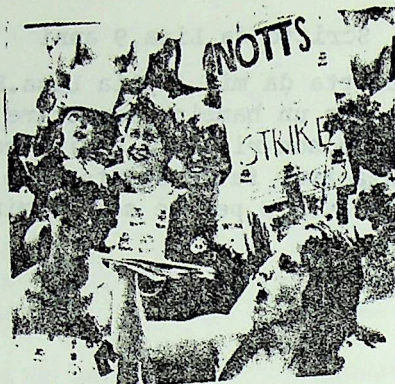
UN WEEKEND A LONDRA

Debbie da Dodworth

Era passato circa un mese dal nostro raduno nazionale quando ricevemmo un invito da un gruppo di sostenitrici di Londra a visitare la città e raccogliere altro sostegno e contributi, parlando a incontri e raduni. Anche se la manifestazione nazionale ci aveva dato un incentivo morale enorme a continuare la lotta, le settimane seguenti erano state durissime. Nuovi gruppi chiedevano il nostro aiuto per avviarsi, alcune di noi erano state arrestate e sottoposte a vessazioni da parte della polizia, eravamo state sommerse da richieste di interviste, il nostro numero era quadruplicato.

Il week-end dall'8 all'11 giugno fu organizzato dalla tesoriera del nostro gruppo che aveva preso contatto con sindacalisti e con gruppi di donne di Londra, e aveva fatto un giro di interventi e di raccolta di fondi. Quel pomeriggio partimmo da Barnsley in 11. L'eccitazione e l'entusiasmo erano attenuati solo da un po' di preoccupazione poichè avevamo deciso che ognuna di noi avrebbe parlato negli incontri e per qualcuna la prospettiva di parlare davanti a tanta gente era a dir poco terrorizzante. Così passammo tutto il viaggio a discutere chi avrebbe dovuto parlare e dove. La maggior parte voleva parlare agli ultimi incontri, altre pensavano che era meglio levarsi subito il pensiero.

Arrivate a Londra, avemmo appena il tempo di scaricare i bagagli che fummo immediatamente portate al nostro primo incontro. Tanto per aumentare la tensione, fummo aggredite da turbe di fotoreporter e operatori TV che volevano rubare qualche immagine di Ann Scargill, che faceva parte della delegazione. Decidemmo di escludere la stampa dai nostri incontri. Due di noi andarono ad una riu-



nione con le mogli dei minatori del Kent e con rappresentanti di Greenham Common. L'incredibile accoglienza ricevuta da quel primo incontro, organizzato dal TUC regionale del Sud-Est, ci rassicurano.

Nel giro di mezz'ora eravamo all'altro capo di Londra, in un circolo sociale dell'East End, dove ricevemmo un contributo di più di 200 sterline. Dopo alcuni interventi a braccio e un giro di ballo con il locale complesso Jazz, eravamo di nuovo in viaggio, questa volta, grazie al cielo, verso le case che ci avrebbero ospitato.

Il sabato fu ugualmente impegnativo. Durante il giorno prendemmo parte alla manifestazione nazionale del CND. Sfilando dietro la nostra bandiera del WAPC, riuscimmo non solo ad esprimere la nostra opposizione alle armi nucleari, ma anche a spiegare come il governo stia espandendo la pericolosa e costosissima industria dell'energia nucleare a spese dell'industria mineraria.

Dopo la lunga camminata, ci riposammo con piacere a casa di una simpatizzante che ci offrì un ottimo pranzo. Avemmo giusto il tempo di darci una lavata e cambiarci, e via di nuovo fuori, questa volta a County Hall, dove passammo una piacevolissima serata in compagnia degli abitanti delle zone portuali di Londra, autori di un "Piano popolare per i porti": donne e uomini che si sono organizzati in una coraggiosa lotta in difesa delle loro comunità, per fermare la distruzione delle comunità portuali che il governo vorrebbe sostituire con terminal computerizzati.

Il giorno seguente fu forse il più movimentato. Eravamo ospiti del festival per l'occupazione del GLC. Quella mattina mi sve-

gliarono con la notizia che avrei dovuto intervenire ad un grossa riunione pubblica.

Non posso ricordarmi cosa successe quella mattina perchè ero in stato di coma. Fortunatamente tutti e tre i nostri interventi furono accolti calorosamente e riprendemmo in fretta fiducia in noi stesse. Molte di noi furono portate da una parte all'altra a varie riunioni. In una occasione Linda e Ann parlarono assieme ad Arthur Scargill davanti a 10.000 persone!

Alla sera erano in molte a sostenere che quella era stata una delle giornate più eccitanti e memorabili della loro vita. Il lunedì, ultimo giorno, andammo nei dintorni, ormai familiari, della County Hall per incontrarci con un gruppo di operaie.

Il nostro ultimo incontro nella capitale fu con un gruppo di femministe socialiste. Le nostre donne, ormai esperte oratrici, parlano a lungo della storia del nostro gruppo, del loro ruolo nello sciopero e di come le loro vite erano cambiate da quando avevano incominciato a lottare. La discussione, amichevole, ricca di informazioni e stimolante, durò più di due ore e avrebbe potuto andare avanti tutta la sera se non avessimo avuto un lungo viaggio di ritorno davanti a noi.

Arrivammo a Barnsley ben dopo mezzanotte, stanche e desiderose di un bel piatto di pesce e patatine fritte.

Il week-end a Londra risultò essere una delle iniziative più importanti e riuscite del nostro gruppo. Scaldava il cuore vedere che anche al di fuori delle aree minerarie esisteva un sostegno così profondo. Raccogliemmo centinaia di sterline in quel weekend e da allora abbiamo ricevuto con regolarità contributi da quelli che hanno ascoltato i nostri interventi e letto la nostra stampa. In più in questo viaggio abbiamo recuperato fiducia in noi stesse e l'esperienza necessaria per continuare la lotta fino alla vittoria definitiva.

LA PRIMA CONFERENZA NAZIONALE

Il 22 luglio 1984 le mogli dei minatori e le donne sostenitrici dello sciopero delegate da ogni miniera di Gran Bretagna si riunirono al Northern College, a Barnsley, per il loro primo congresso. Si sperava che questo congresso portasse alla formazione di un'Organizzazione Nazionale stabile.

Il congresso era stato indetto per organizzare e coordinare la più importante e significativa iniziativa mai intrapresa fino ad

oggi, cioè una manifestazione nazionale di donne a Londra, una manifestazione che avrebbe dovuto vedere la partecipazione di decine di migliaia di donne e bambini da ogni comunità mineraria. Tre erano gli scopi della manifestazione. Volevamo far vedere a tutti il sostegno che le donne davano ai minatori nella loro lotta per il lavoro e contro la chiusura dei pozzi; volevamo anche informare sugli effetti che il programma di chiusura dei pozzi avrebbe avuto sulla nostra comunità; volevamo documentare sui 45 milioni di sterline che erano state sottratte ai minatori in sciopero nelle ultime settimane.

Una petizione recante 100.000 firme indirizzata alla Regina sarebbe stata portata a Buckingham Palace prima della manifestazione. Le donne avrebbero chiesto alla Regina di parlare in nostro favore in difesa del lavoro e delle nostre comunità.

==== PETIZIONE DELLE DONNE DELLE COMUNITA' MINERARIE BRITANNICHE A SUA MAESTA' LA REGINA ELISABETTA II ^ =====

Maestà,

noi donne delle comunità minerarie britanniche chiediamo il vostro appoggio nella nostra lotta per difendere una industria che è decisiva per il futuro benessere di tutti.

I nostri mariti, figli e padri e anche molte di noi stesse siamo in sciopero da quasi cinque mesi. La nostra è una lotta per salvare l'industria del carbone britannica, per conservare i posti di lavoro che dovrebbero passare ai nostri figli e nipoti, e per conservare la vita stessa delle nostre comunità.

Siamo orgogliose della determinazione e del coraggio dei nostri uomini. Li appoggiamo di tutto cuore. Abbiamo, negli ultimi anni, visto l'orrore della disoccupazione di massa affliggere altre industrie; siamo state testimoni della lenta morte delle comunità che da esse dipendevano e della tragedia che in queste circostanze cade sulle famiglie e sulle persone.

Condividiamo anche con loro le intimidazioni e la durezza usata contro di noi da coloro che si oppongono alla nostra lotta per le miniere e il lavoro. Come cittadini leali e rispettosi della legge, non avremmo mai pensato di poter essere sottoposti alle violenze, alla negazione delle libertà civili, alle quotidiane incessanti vessazioni che la polizia ha usato in tutto il paese contro di noi.

Noi siamo gente decisa che possiede un forte senso di giustizia. Ai picchetti, nelle strade dei nostri paesi e anche nelle nostre case la polizia ormai abitualmente ci terrorizza e cerca di ridurre al silenzio la nostra opposizione alla chiusura dei pozzi. I nostri bambini non si nutrono a sufficienza, anzi spesso hanno proprio fame. Noi ci preoccupiamo e cerchiamo di aver cura di loro, ma lo stato in cui sono ci ricorda duramente che questa lotta deve essere chiusa in fretta.

Vi chiediamo, maestà, di parlare in nostro favore e di aiutarci a difendere le nostre famiglie, le nostre comunità e una fonte di energia la cui importanza è destinata ad aumentare, man mano che le riserve di petrolio e gas diminuiranno.

=== Noi sottoscritte approviamo quanto sopra ===
===
===

Il congresso delle delegate elesse un comitato organizzativo il quale avrebbe continuato a preparare la manifestazione e a portare avanti le decisioni prese. Questo comitato è temporaneo e decadrà immediatamente dopo la manifestazione. Si è progettata anche un'ulteriore Conferenza Nazionale delle Donne.

La Conferenza approvò la costituzione di un centro di coordinamento nazionale delle donne. Il centro, che ha sede presso la sede centrale del NUM a Sheffield, vuole sviluppare una rete di in formazione nazionale per impedire l'isolamento dei singoli gruppi.

Partendo da un inizio modesto siamo diventate una forte ed efficiente organizzazione nazionale, con un impatto reale e duraturo. Abbiamo scoperto il nostro vero potenziale di lotta e non abbiamo nessuna intenzione di dissolverci dopo questo sciopero.

CONCLUSIONI

Mentre il nostro gruppo di donne stava raccogliendo materiale per questo opuscolo ed era tutto preso dalla sua stesura, edizione e pubblicazione, ci è stato spesso chiesto perchè avevamo preso questa iniziativa mentre ancora stiamo crescendo e sviluppando di giorno in giorno.

In certo senso, quelli che pongono in questione la saggezza di tale decisione sono corretti. E' come se ti chiedessero di scrivere le tue memorie alla rispettabile età di 18 anni.

Ci sono comunque parecchie ragioni per cui a questo stadio del nostro sviluppo abbiamo deciso di scrivere questo opuscolo. Prima di tutto pensavamo che fosse decisivo documentare il più presto possibile il ruolo delle donne in questo sciopero. In parte, perchè in questo lasso di tempo avevamo acquisito così tanto, e anche perchè eravamo coscienti del pericolo di "scrivere col senno di poi", riconoscendo che i ricordi che potrebbero costituire un materiale vivo e penetrante vengono col tempo offuscati e che le idee che in un determinato tempo appaiono importanti possono dopo poco essere considerate di nessun peso.

In secondo luogo volevamo cogliere il cambiamento che sta avvenendo in tutte noi. Si sente così spesso dire alle donne che partecipano allo sciopero: "Se mi aveste detto che sarei andata ad un picchetto nel cuore della notte fuori da un pozzo del Nottinghamshire, avrei detto che siete impazzite". Oppure: "Chi avrebbe mai creduto che sarei stata davanti a centinaia di persone a dire quello che pensavo dello sciopero! Chiunque, ma non io".

La nostra crescita è stata così rapida che abbiamo bisogno di esprimere il nostro cambiamento prima che esso proceda ancora. La terza ragione è per noi molto importante. Durante tutto questo conflitto siamo state inondate da viveri e denaro che ci hanno letteralmente mantenuto in vita. Insieme ai generosi contributi dei nostri sostenitori c'erano lettere di incoraggiamento che ci hanno commosso fino al profondo dell'anima, in particolare quelle dei vecchi pensionati che ci hanno trasmesso la volontà e la determinazione di continuare la lotta. Nulla ci renderebbe più contenta, dopo la vittoria, di poter ringraziare personalmente le centinaia di persone che ci hanno aiutato a sopravvivere. Tuttavia, anche se siamo certe che vinceremo, ci rendiamo conto che difficilmente le nostre strade si potranno incontrare e perciò abbiamo scritto questo per voi.

Un'altra ragione importante per pubblicare il nostro opuscolo è la sua potenziale capacità di raccogliere ancora dei fondi. I minatori in sciopero e le loro famiglie non possono tirare la cinghia più di tanto e così dobbiamo trovare nuove fonti di denaro per sostenere loro e lo sciopero fino alla vittoria.

Così, come abbiamo imparato all'inizio della vita del gruppo, una rappresentazione della nostra esperienza nella stampa popolare è difficilmente risultata veritiera ed accurata. Abbiamo capito che l'unico modo giusto di scrivere la storia del gruppo sarebbe stato scriverla noi stesse.

Speriamo aver fornito un quadro chiaro di cosa sono le WAPC e di quello che stiamo cercando di ottenere. Tuttavia il lettore dovrà ricordare che non siamo altro che un pugno di donne che lottano a fianco delle altre decine di migliaia che sono organizzate in ogni miniera in Gran Bretagna.

Le donne che hanno preso parte allo sciopero dei minatori del-
l'84 non saranno più le stesse.

N O T E

- BWACP = Barnsley Women Against Pit Closures: Donne di Barnsley contro la chiusura dei pozzi.
- CND = Coordinamento dei gruppi antinucleari.
- GLC = Amministrazione Provinciale della "Grande Londra".
- MACGREGOR = Presidente dell'NCB, l'ente nazionale del carbone.
- NCB = NATIONAL COAL BOARD: Ente Nazionale del Carbone. E' l'azienda di Stato contro la quale lottano i minatori.
- NOTT = Termine dialettale per Nottinghamshire, la zona mineraria ristrutturata dove lo sciopero è più debole.
- NUM = National Union of Mineworkers, Sindacato di categoria dei minatori di cui è Segretario generale Arthur Scargill.
- NUT, NALGO,
NUJ, ASTMS = Sindacati di categoria.
- TUC = TRADES UNION CONGRESS, Federazione generale dei Sindacati inglesi.

SUPPORT THE MINERS !!!!

=====

CHI VUOLE SPEDIRE FONDI AI "COMITATI
DELLE DONNE CONTRO LA CHIUSURA DELLE
MINIERE", PUO' FARLO AL SEGUENTE IN-
DIRIZZO:

SECRETARY BARNSLEY WAPC

MARSHA MARSHALL

17, RININGTON ROAD, WOMBWELL, BARNSLEY
=====

(GREAT BRITAIN)

Il Comitato Internazionalista di Solidarietà con i minatori inglesi si riunisce ogni lunedì alle ore 16,30 presso la sede di "SMOG e DINTORNI" Via Dante, 125 (vicino alla FF.SS.) - MESTRE

IL RICAVATO DELLA VENDITA MILITANTE DI QUESTO OPUSCOLO SARA' SPEDITO AL COMITATO DI BARNSLEY.

£. 2.000.=

The words on the cover were recently spoken by a white woodcutter in South Alabama. He was talking about getting black and white woodcutters together in an organization—strong enough to fight for survival and to change the conditions of their lives.

This woodcutters' movement—potentially involving tens of thousands of workers—is growing. In the fall of 1971, thousands of pulpwood workers struck Mississippi's largest paper and hardboard companies.

It is one of the movements that SCEF organizers are helping to develop.



Atlanta garbage strikers



Lexington jam session

It's your future

Southern senators and representatives sit on and control some of the most important committees in Congress. In this way, they not only hold back the growth of any progressive movement in the South—but also maintain our country's destructive, militaristic policies.

This kind of leadership—coupled with the alienation of masses of people in the South—provides a potential mass base for reactionary movements in this country.

So that whether or not you live in the South, your future will be affected by our success in organizing among white Southerners. But we need your time and talent to help us—and your financial support.

SCEF is a completely independent organization. We depend entirely on the support of people like you—who believe that democracy means people organizing for themselves. Write us for more information and send contributions to:

**SOUTHERN CONFERENCE
EDUCATIONAL FUND (SCEF)**

3210 W. Broadway, Louisville, Ky. 40211

President: Fred L. Shuttlesworth
Executive Director: Anne Braden

Our newspaper, the *Southern Patriot*, is sent to everyone who contributes to the work of SCEF.

Printed on scsf press/louisville
labor donated



"The civil-rights movement made it possible and now we can do it and we are doing it. And this may be the last chance we get."

A program for today

SCEF—the Southern Conference Educational Fund—is a Southwide organization that sees its main job as reaching out to the unreached white people in the South—the Klansmen and Wallace supporters—and bringing them into common struggles with the black movement. These struggles can win freedom and a better life for us all.

We are trying to build on the growing awareness among Southern whites that racism has not brought us a better life. It has kept us poor and powerless.

SCEF brings to this task the experience of 33 years' work in the South. We have a board of 100 people, black and white, from across the South—some of the people most active in local, grass-roots movements. Our field staff includes 20 talented organizers and writers, and a lawyer. Ten staff members are paid just enough to live on; the rest are self-supporting volunteers.

Organizing Work: Field staff are based in two main areas. In the Deep South, the GROW (Grass Roots Organizing Work) Project works to bring black and white workers into common struggles, like the woodcutters' movement. Because of our close ties with the civil-rights and labor movements, SCEF's Southern Mountain Project is able to play a significant role in Appalachia. Staff volunteers in other cities are involved in the GI, peace, and women's movements, and help to organize against repression. A Southwide traveler brings together people in all the different aspects of the Southern movement.

Information & Training: SCEF publishes a monthly newspaper, the *Southern Patriot*; supplies a regular news service to some



Appalachian miners—fighting for a better life

500 newspapers and broadcasters across the country; and prints a steady flow of material on our own press. We are getting out the word about what is really happening in the South, and helping to plant the seeds of new movements.

The *Appalachian People's History Book* tells the real history of mountain people's struggles. It was written and produced by SCEF staff and we are distributing thousands of copies free in the mountain areas.

To further our work, we have an educational center in New Orleans, serving the Deep South. There, people can come together in workshops to discuss common problems and to train in organizing skills and in getting information out to the public.

An old problem...

Forty million white people live in the South. Eleven million—more than one fourth—are poor. Seven million, or more than two-thirds of the South's 11 million black people, are poor. *Eighteen million people* exist on incomes below the poverty level of \$3,000 a year.

Few Southerners, even those above the poverty level, have any influence in the decisions that affect their lives. For the most part, Southern white people have been tricked by racism—the myth that they are better than black people because of the color of their skin—into fighting against their own best interests. Using racism, the people who run the South have kept black and white divided—and powerless.

... a new hope

But since the late fifties, black people have been organizing to win political and economic power—and they have won victories. Recently, groups of white people across the South have come to see that they cannot solve their own problems without reaching out to the black movement—taking part in joint struggles. They need the power of the black movement more than their prejudices.

Alliances of black and white people have happened in union struggles in the Carolinas, for example; and in the Headstart program in Mississippi. In Louisiana, white parents joined with black to keep racist politicians from closing their schools. In the fall of 1971, as bussing became a national issue, most white Southerners kept their children in integrated schools—even if they had to ride busses to get there.

And everywhere—as an unpopular war continues to draft young men and consume the money for programs that could improve people's lives—a growing number of Southerners are wondering how it can be stopped. How we can get a voice in our country's policies.